



SIAMO  
QUALCOSA,  
MA NON  
SIAMO TUTTO

---

Pascal

*Pensieri  
Opuscoli*

ECHI  
BOMPIANI





ECHI  
BOMPIANI





**SIAMO QUALCOSA,  
MA NON SIAMO TUTTO**

---

**Pascal**  
*Pensieri*  
*Opuscoli*

**ECHI**  
BOMPIANI

Cura redazionale: Pier Davide Accendere  
Cura editoriale: Alessandra Matti  
Progetto grafico: Polystudio  
Impaginazione: Netphilo Publishing, Milano  
In copertina: Illustrazione di Elisa Vendramin

Ritratto di Pascal: © Alamy Stock Photo / IPA

Pascal  
*Pensieri*  
*Opuscoli*  
Traduzione di  
Maria Vita Romeo

ISBN: 979-12-217-0540-9

[www.giunti.it](http://www.giunti.it)  
[www.bompiani.it](http://www.bompiani.it)

© 2023 Giunti Editore S.p.A. / Bompiani  
Via Bolognese 165, 50139,  
Firenze, Italia  
Via G.B. Pirelli 30, 20124,  
Milano, Italia

Prima edizione digitale:  
ottobre 2023

## UN NULLA RISPETTO ALL'INFINITO DI ANNALISA AMBROSIO

1. «L'uomo non è che una canna, la più debole della natura, ma è una canna che pensa».
2. «La sola cosa che ci consola delle nostre miserie è la distrazione (*divertissement*)».
3. «Il cuore ha le sue ragioni che la ragione non conosce».
4. «Soppesiamo la vincita e la perdita, qualora voi sceglieste croce che Dio esiste. Valutiamo questi due casi: se vincete, vincete tutto; se perdete, non perdetevi nulla».

Se Pascal fosse un tatuaggio, un'affermazione o un simbolo destinato a restare nel tempo sulla pelle, l'ago passerebbe necessariamente per una delle frasi qui sopra, tra le più famose e citate che abbia scritto. E sono tutte contenute tra le pagine di questo volume, che colleziona alcuni tra i frammenti più vividi e noti dei *Pensieri*. Si tratta dell'opera filosofica principale di Blaise Pascal, che doveva rappresentare un'asistematica e potente difesa della religione cristiana, e che rimase peraltro incompiuta perché l'uomo se ne andò prima di mettersi la parola *fine*. Era piuttosto giovane quando morì nel 1662, non aveva che trentanove anni, e pare che fu

a causa di un tumore. Non si può dire che nei trentotto anni precedenti avesse perso tempo, anzi, prima di approdare al pensiero filosofico passando per il gianse-nismo, Pascal era stato una specie di ragazzo prodigio, dotato di uno straordinario talento matematico: diciassettenne scrisse una prima opera scientifica sulle coniche in cui compare il teorema che porta il suo nome, poco dopo inventò un'antenata della moderna calcolatrice, la Pascalina, con il triangolo di Pascal trovò uno stratagemma per rappresentare i coefficienti binomiali e, già che c'era, assemblò una pressa idraulica, diede vita alla prima siringa della storia e progettò un sistema di trasporto collettivo che anticipa il tram trainato da cavalli. Pare che fu un brutto incidente in carrozza a fargli prendere la decisione che da quel momento, insieme alle scienze, si sarebbe occupato anche dell'animo umano. È lui stesso a dire che è folle dedicare tutta la vita a studiare altro, senza sapere nulla di sé, e definì "spirito di geometria" la capacità di capire la matematica e le scienze esatte, mentre diede al talento di comprendere le vicende umane il nome di "spirito di finezza".

È con tutta la finezza di cui è capace che Blaise Pascal si appresta a scrivere i *Pensieri* sull'uomo, e anche tanti altri scritti, tra cui gli *Opuscoli*, da cui sono tratte le ultime quattro sezioni di questo libro.

Rispetto alla specie umana, Pascal aveva idee piuttosto definitive e cupe: l'uomo è «un nulla rispetto all'infinito, un tutto rispetto al nulla, un punto medio tra il nulla e il tutto», «non è né angelo né bestia, e disgr-

zia vuole che chi vuol fare l'angelo fa la bestia». E così via. Luogo particolarissimo dell'universo, l'uomo ha una natura ibrida che lo rende completamente incapace di comprendere a fondo i meccanismi che regolano la sua stessa vita e le cose che la circondano. Di buono ha solo il pensiero, ma il pensiero è spesso difficile da governare, perché rende palese alle creature umane che la loro esistenza dura poco e che il dolore è una realtà concreta e inevitabile, così non rimane che distrarsi. Scrive Pascal: «gli uomini badano ad andar dietro a una palla e a una lepre. È il piacere persino dei re».

Sono così i frammenti dei *Pensieri*, brandelli amari e lucidi, non privi di un grande senso dell'ironia.

A esemplificarla ancora, un passaggio per tutti, dal brio degno di un tweet: «Se il naso di Cleopatra fosse stato più corto, tutta la faccia della terra sarebbe cambiata». È l'atto finale di un ragionamento sull'amore, in cui l'autore si meraviglia che il destino del mondo sia spesso in mano a questo sentimento di aria, un «non so che,» dice, che neppure sappiamo spiegare.

E qui si giunge al piatto forte di Pascal, la teologia.

In tutta questa incertezza all'uomo occorre un appiglio, e sono Dio e la religione a darci il rifugio di cui abbiamo bisogno per non sprofondare nel nulla. Ma dovrebbe essere oramai evidente che a un tale appiglio non si può giungere con quello strumento imperfetto che è la ragione. Solo il cuore può servire ad arrivarci, come un trampolino di lancio per spingersi dove la mente non saprebbe andare. È proprio il sentimento ciò che

serve per scommettere che Dio esista: se si vince, si vince tutto perché il croupier dispensa la vita eterna e un'esistenza più degna di quella che si vivrebbe da senzadio.

Anche se il contenuto dell'azzardo è anacronistico e l'amore pietoso e spassionato che Blaise dimostra di provare per la figura di Gesù Cristo ha un sapore antiquato, invece il movimento dello scommettere è estremamente contemporaneo e riecheggia ancora: la scommessa è una corsa sull'acqua del mondo, l'unica strategia con la quale possiamo pensare di andare avanti quando la superficie delle cose da sapere o da capire si è fatta caotica e scivolosa.

In un certo senso, se è vero che il presente è un tempo liquido, allora il cuore torna più utile della ragione, e forse questo è uno dei più grandi insegnamenti custoditi tra le pieghe dei *Pensieri*. Non è un caso che, nel parlare della scommessa, Pascal dica che noi siamo "imbarcati" ed è troppo tardi per scendere a terra. Quando nessuna certezza è possibile, non resta che nuotare. Forse al largo non c'è più Dio, però la gioia di procedere rimane impareggiabile rispetto a quella inerziale del galleggiamento. Di certo, in uno scenario oramai completamente oceanico, la scommessa non è una sola – sono tante – ma ciò non significa che non possano valere la pena. Pazienza se in palio non c'è la vita eterna.

**SIAMO QUALCOSA,  
MA NON SIAMO TUTTO**

I *Pensieri* sono un insieme di appunti che Pascal scrisse nel corso della sua vita e che dovevano servire anche alla preparazione di una Apologia della religione cristiana. Tali appunti o frammenti furono poi ordinati e numerati da vari studiosi che, dopo la morte di Pascal, hanno cercato di dare un ordine a questi pensieri.

Pertanto ogni frammento è qui accompagnato dalla sigla Fr. seguita da un numero secondo l'ordine stabilito da Maria Vita Romeo.

Alcuni frammenti hanno un titolo dato da Pascal. In questo caso, a differenza dei frammenti che ne sono sprovvisti, il testo dei frammenti si stacca di una riga dal titolo.

# PENSIERI



## L'UOMO: UN MOSTRO INCOMPRESIBILE

Fr. 163 Se si vanta, lo umilio;  
se si umilia, lo vanto;  
e sempre lo contraddico,  
finché comprenda  
che è un mostro incomprensibile.

Fr. 58 Condizione dell'uomo.

Incostanza, noia, inquietudine.

Fr. 12 La vera natura dell'uomo, il suo vero bene, la vera virtù e la vera religione sono cose la cui conoscenza è inseparabile.

Fr. 530 [...] La nostra natura è nel movimento, il riposo assoluto è la morte. [...]

Fr. 34 Agitazione.

Quando un soldato si lamenta della fatica che patisce, oppure un aratore ecc., li si metta a non far niente.

Fr. 62 Debolezza.

Tutte le azioni degli uomini tendono a possedere un bene e non possono avere titolo per dimostrare che lo possiedono per giustizia. Infatti, non hanno che la fantasia degli uomini e non la forza per possederlo in sicurezza.

Lo stesso vale per la scienza, perché la malattia la toglie. Noi siamo incapaci sia del vero sia del bene.

Fr. 768 [...] Tutto può risultarci mortale, anche le cose fatte per la nostra utilità, come nella natura le mura possono ucciderci e i gradini possono ucciderci, se non ci muoviamo in modo giusto. [...]

Fr. 105 Contraddizione.

Orgoglio, contrappeso di tutte le miserie: o nasconde le sue miserie o, se le scopre, si gloria di conoscerle.

Fr. 525 La sensibilità dell'uomo per le piccole cose e l'insensibilità per le cose più grandi: segno di uno strano capovolgimento.

Fr. 107 La coscienza della falsità dei piaceri presenti e l'ignoranza della vanità dei piaceri assenti provoca l'incostanza.

Fr. 796 Chi si accorge d'aver detto o fatto una sciocchezza crede sempre che sarà l'ultima. Lungi dal dedur-

re che ne farà molte altre, egli ne deduce che essa gli impedirà di farne ancora.

Fr. 112 Orgoglio.

Curiosità non è che vanità il più delle volte; si vuol sapere solo per parlarne; altrimenti non si viaggerebbe in mare per non parlarne mai e per il solo piacere di vedere, senza speranza di comunicarlo mai.

Fr. 32 Chi vorrà conoscere pienamente la vanità dell'uomo non ha che da considerare le cause e gli effetti dell'amore. La causa è un «non so che». Corneille. E gli effetti sono spaventosi. Questo «non so che», così piccola cosa che non la si può riconoscere, scuote tutta la terra, i principi, gli eserciti, il mondo intero.

Se il naso di Cleopatra fosse stato più corto, tutta la faccia della terra sarebbe cambiata.

Fr. 567 Avevo trascorso molto tempo nello studio delle scienze astratte e la scarsa possibilità in esse di comunicare me ne aveva disgustato. Quando intrapresi lo studio dell'uomo, vidi che le scienze astratte non sono adatte all'uomo e che mi smarrivo più io dalla mia condizione, approfondendole, che gli altri ignorandole. Perdonai agli altri di saperne poco. Ma credetti almeno di trovare molti compagni nello studio dell'uomo e che questo è il vero studio che gli è proprio. Mi ingannavo: ce ne sono ancora meno di quanti studiano la geometria. Solo perché non sappiamo studiare questo, si cerca

il resto. A meno che non sia nemmeno questa la scienza che l'uomo deve avere, ed è meglio ignorare se stesso per essere felice?

Fr. 50 Vanità.

Che una cosa così palese come la vanità del mondo sia tanto poco riconosciuta, che risulti strano e sorprendente dire che è una sciocchezza cercare le grandezze, questo è sorprendente.

Fr. 70 Chi non vede la vanità del mondo è ben vano anche lui.

Perciò chi non la vede, tranne certi giovani che sono tutti immersi nel chiasso, nella distrazione e nel pensiero dell'avvenire? Ma togliete loro la distrazione e li vedrete inaridirsi di noia. Essi avvertono allora il loro nulla senza conoscerlo, perché è una grande sventura ritrovarsi in una tristezza insopportabile non appena si è ridotti a considerare se stessi, e a non potersene affatto distrarre.

Fr. 113 Descrizione dell'uomo.

Dipendenza, desiderio d'indipendenza, bisogni.

Fr. 522 Questa duplicità dell'uomo è così evidente che qualcuno ha pensato che abbiamo due anime.

Un soggetto semplice sembrava loro incapace di tali e così improvvise variazioni: da una smisurata presunzione a un'orribile prostrazione del cuore.

Fr. 514 Guerra intestina nell'uomo tra la ragione e le passioni.

Se avesse solo la ragione senza passioni.

Se avesse solo le passioni senza ragione.

Ma avendo l'una e le altre egli non può stare senza guerra, perché non può avere pace con l'una se non facendo guerra alle altre.

Così è sempre diviso e in contrasto con se stesso.

Fr. 659 [...] Non si fa mai il male così pienamente e così allegramente come quando lo si fa in coscienza. [...]

Fr. 540 I discorsi sull'umiltà sono materia di orgoglio per le persone vanagloriose e di umiltà per le persone umili. Così quelli del pirronismo sono materia di affermazione per le persone affermative. Pochi parlano dell'umiltà umilmente, pochi della castità castamente, pochi del pirronismo dubitando. Non siamo che menzogna, doppiezza, contraddizione, e ci nascondiamo e mascheriamo a noi stessi.

Fr. 114 La noia che si prova nel lasciare le occupazioni a cui ci si dedica. Un uomo vive con piacere in famiglia; vede una donna che gli piace, gioca cinque o sei giorni con gusto, ed eccolo infelice se torna alla sua prima occupazione. Nulla è più comune.

Fr. 129 Opinioni rette del popolo.

Ostentare non è cosa troppo vana, perché significa mostrare che un gran numero di persone lavora per noi, perché significa mostrare con la propria capigliatura che si ha un cameriere, un profumiere ecc., e così con il proprio bavero, il filo, la passamaneria ecc. Ora, avere a disposizione molte braccia non è una semplice esteriorità, né una semplice bardatura.

Più braccia si hanno, più si è forti. Ostentare significa mostrare la propria forza.

Fr. 793 Ci si ritira e nasconde otto mesi in campagna, per viverne quattro con splendore a corte.

Fr. 681 [...] È falso che siamo degni di essere amati dagli altri. È ingiusto il volerlo. Se nascessimo ragionevoli e imparziali, e con una giusta conoscenza di noi e degli altri, non daremmo questa inclinazione alla nostra volontà. Ma nasciamo così. Nasciamo dunque ingiusti. Infatti tutto tende a sé: il che è contrario a ogni ordine. Bisogna tendere al generale e l'inclinazione verso se stessi è l'inizio di ogni disordine: in guerra, in politica, in economia, nel corpo del singolo uomo.

Fr. 502 L'uomo è pieno di bisogni. Egli ama solamente chi può soddisfarli tutti. È un buon matematico, diranno, ma non so che farmene della matematica: egli mi prenderebbe per un enunciato. È un buon guerriero: egli mi prenderebbe per una fortezza assediata. Ci vuo-

le dunque un galantuomo che possa adeguarsi in generale a tutti i miei bisogni.

Un vero amico è una cosa così vantaggiosa, anche per i più grandi signori, per dir bene di loro e per sostenerli anche in loro assenza, che devono fare di tutto per averne. Ma scelgano bene! Perché se compiono tutti i loro sforzi per degli sciocchi, non gli servirà a niente, anche se quelli diranno bene di loro; e addirittura non diranno affatto bene, se si trovano a essere i più deboli, perché non hanno autorità, e così ne diranno male per conformismo.

Fr. 647 Sono sicuro che, se tutti gli uomini sapessero quello che dicono gli uni degli altri, al mondo non vi sarebbero quattro amici. Questo è evidente, a giudicare dai litigi che provocano i resoconti indiscreti che certe volte ne vengono riferiti. [...]

Fr. 654 [...] Noi non ci accontentiamo della vita che abbiamo in noi e nel nostro essere: vogliamo vivere di una vita immaginaria nella rappresentazione mentale degli altri, e per questo ci sforziamo di apparire. Lavoriamo incessantemente ad abbellire e conservare il nostro essere immaginario, e trascuriamo quello vero. E, se abbiamo o la tranquillità o la generosità o la fedeltà, ci affrettiamo a farlo sapere, al fine di associare tali virtù all'altro nostro essere, e piuttosto le staccheremmo da noi per unirle all'altro. Ben volentieri accetteremmo di essere vigliacchi, per acquisire la reputazione di valoro-

si. Grande segno della nullità del nostro essere il non essere soddisfatti dell'uno senza l'altro e scambiare spesso l'uno per l'altro! E, infatti, chi non morisse per difendere il proprio onore sarebbe un infame. [...]

Fr. 662 [...] noi siamo tanto automa quanto intelligenza. E da ciò deriva che lo strumento della persuasione non è la sola dimostrazione. Quanto poche sono le cose dimostrate! Le prove convincono solo l'intelligenza; mentre l'abitudine produce le nostre prove più solide e più credute: essa piega l'automa, il quale trascina la mente senza che essa vi rifletta. Chi ha dimostrato che domani sarà giorno e che noi moriremo? E c'è qualcosa a cui crediamo di più? È dunque l'abitudine che ce ne persuade [...]. Bisogna acquisire un modo di credere più facile, che è quello dell'abitudine, la quale, senza violenza, senza arte, senza prova, ci fa credere le cose e piega tutte le nostre facoltà verso questa credenza, in modo che la nostra anima vi cada naturalmente. Quando si crede solo per la forza della convinzione, mentre l'automa è incline a credere il contrario, non basta. Bisogna dunque far credere le nostre due parti: la mente, mediante le ragioni, che basta aver considerato una volta nella vita; e l'automa, mediante l'abitudine e impedendogli di propendere per il contrario. [...]

Fr. 157 Contraddizioni.

L'uomo è per natura credulo, incredulo, timoroso, temerario.